

Corpus Domini - Il pane di vita

di Marco Andina

14 Giugno 2020 – Anno A – Corpus Domini

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la folla cerca Gesù per farlo re. La gente si attende da lui la risoluzione immediata di tutti i suoi problemi e i suoi bisogni materiali. Gesù al contrario vuole far capire che il pane moltiplicato è solo un simbolo di un pane ben più importante e nutriente. Lui stesso – la sua persona e il suo messaggio – è il pane di vita, il pane indispensabile per avere la vita eterna: *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»*(Gv 6,51).

Nell'eucaristia si realizza questa identità – di tipo speciale “sacramentale” – tra Gesù Cristo e il pane di vita. L'eucaristia è il memoriale della Nuova Alleanza. Memoriale prima di tutto di un sacrificio, del sacrificio di Gesù morto sulla croce per testimoniare agli uomini che solo l'amore totale e incondizionato vince il peccato e dona la vita. L'eucaristia è dunque la memoria costante e definitiva dell'infinito amore di Dio per gli uomini. Questo sacramento esprime e comunica il dono che è Dio stesso. L'Eucaristia è al centro della nostra fede perché pone l'accento su quello che Dio fa per noi a prescindere dai nostri meriti. Eucaristia significa riconoscenza: riconoscenza a Dio per il suo dono e il suo perdono.

L'eucaristia si realizza nella forma del banchetto perché Gesù, realmente presente nel pane di vita, diventa per ogni discepolo il pane del cammino. È il pane che ricorda a tutti quanto sia grande l'amore di Dio per l'uomo. È il pane che richiama come la vita di Gesù sia stata totalmente vissuta per gli altri. È il pane che dona a ciascuno la forza di vivere per Cristo e come Cristo. È il pane che anticipa simbolicamente la comunione escatologica di ogni discepolo con Gesù e di ogni discepolo con gli altri. È necessario nutrirsi con costanza di questo

pane per trovare la forza di donare coraggiosamente la nostra vita per gli altri: *«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me»*(Gv 6,57). L'amore totale e incondizionato del Dio di Gesù Cristo nei nostri confronti ci spinge a cercare di rispondere generosamente: senza scoraggiarci di fronte alle difficoltà, alle incomprensioni, ai parziali fallimenti, senza spaventarci di fronte all'impressione della nostra vita che progressivamente si esaurisce. Solo la vita, donata per favorire la crescita della vita degli altri, rimane per sempre.

Un cardellino fu ferito a un'ala da un cacciatore. Per qualche tempo riuscì a sopravvivere. Poi, terribile e gelido, arrivò l'inverno. Un freddo mattino, cercando qualcosa da mettere nel becco, il cardellino si posò su uno spaventapasseri. Lo spaventapasseri aveva il corpo infagottato in un vecchio abito da cerimonia; la testa era una grossa zucca arancione; i denti erano fatti con granelli di mais; per naso aveva una carota e due noci per occhi. «Che ti capita, cardellino?», chiese lo spaventapasseri. «Va male – sospirò il cardellino –. Il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo. Penso che non rivedrò la primavera». «Non aver paura. Rifugiati qui sotto la giacca. La mia paglia è asciutta e calda». Così il cardellino trovò una casa nel cuore di paglia dello spaventapasseri. Restava il problema del cibo. Era sempre più difficile per il cardellino trovare bacche o semi. Allora lo spaventapasseri disse al cardellino: «Cardellino, mangia i miei denti: sono ottimi granelli di mais». «Ma tu resterai senza bocca». «Sembrerò molto più saggio». Lo spaventapasseri rimase senza bocca, ma era contento che il suo piccolo amico visse. Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota. Toccò poi alle noci che servivano da occhi. Infine lo spaventapasseri offrì al cardellino anche la zucca che gli faceva da testa. Quando arrivò la primavera, lo spaventapasseri non c'era più. Ma il cardellino era vivo e spiccò il volo nel cielo azzurro.

(B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, cit., p. 44).

L'eucaristia è il memoriale del martirio cruento di Gesù. Quasi sempre ai suoi discepoli – come allo spaventapasseri del racconto – non è richiesto di morire in modo violento, ma di spendere giorno per giorno la vita a servizio degli altri e per il bene comune: nella famiglia, per gli amici, sul lavoro, per i più deboli, nell'impegno sociale. Solo perdendo la vita per Gesù e per il vangelo, la possiamo salvare. Ricordando la vita, la passione e la morte di Gesù, proclamando la sua risurrezione, dobbiamo superare la durezza dei nostri cuori increduli, troppo attaccati al benessere del giorno presente, per aprirci alla speranza e alla ricerca della vita che dura per sempre. Alimentano questa speranza il suo corpo e il suo sangue, i segni della sua morte. Una morte vissuta non come il fallimento e la fine di ogni sua promessa, ma come l'offerta generosa di chi dona la propria vita a testimonianza che solo ciò che si dona rimane per sempre. Dio è fedele

alle sue promesse, ogni parola uscita dalla bocca di Gesù troverà perfetta realizzazione. Nutriamoci del pane di vita, per imparare a vivere delle parole che escono dalla bocca di Dio.